

Edilizia e Territorio

Nuovo Codice/2. Progetto di fattibilità pesante, tre rischi a cui porre rimedio

11 luglio 2016 - Giuseppe Latour

Decreto parametri da adeguare. Nodo risorse (il primo livello «pesante» serve per inserire le opere in programmazione). Concorsi più difficili

Non è solo una questione legata a qualche elaborato in più o a qualche indagine extra. Il nuovo assetto dei tre livelli di progettazione, che si sta delineando in questi giorni presso gli uffici tecnici del ministero delle Infrastrutture, ha implicazioni che vanno molto oltre. E che porteranno discussioni destinate a durare mesi.

Anzitutto, a valle del nuovo progetto di fattibilità servirà una ridefinizione del decreto parametri, dal momento che le tabelle dei compensi andranno adeguate al nuovo meccanismo. A ben guardare, però, questa è anche la questione più semplice da risolvere. Ben più intricato il secondo nodo: impensabile che, per partecipare a un concorso, venga richiesto un progetto di fattibilità così oneroso. Gli architetti, allora, già chiedono un regime semplificato. Senza dimenticare la questione delle risorse pubbliche. Le nuove regole saranno difficili da gestire in assenza di un fondo progettazione che supporti i piccoli Comuni.

La grana del Dm parametri

Il primo aspetto problematico è rappresentato dal Dm parametri. Il decreto che serve a calcolare gli importi da porre a base delle gare di progettazione è stato da poco rielaborato dal ministero della Giustizia, tenendo come riferimento il vecchio Dm n. 143 del 2013. In sostanza, le tabelle del provvedimento continuano a muoversi nel perimetro di un sistema pensato sui tre vecchi livelli di progettazione. Il meccanismo ormai prossimo al pensionamento prevedeva un'incidenza del costo di progettazione e direzione lavori sul costo totale delle opere di circa il 15 per cento. Questo valore poteva essere scomposto, considerando una percentuale dell'1,5% per il preliminare, del 4% per il progetto definitivo, del 4% dell'esecutivo e del 6% per la fase di direzione lavori. E' evidente che, con il nuovo assetto, il definitivo perde peso, mentre ne acquisisce il progetto di fattibilità, che non potrà più essere pagato come un preliminare. In altre parole, il Dm parametri va riscritto da zero, per compensare i professionisti in maniera corretta.

Il rebus dei concorsi

Il secondo problema è particolarmente caro agli architetti. Ed è stato posto esplicitamente presso il Consiglio superiore. Tanto che il ministero potrebbe decidere di intervenire da subito sul punto. Ne parla **Rino La Mendola**, vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti: «L'effetto collaterale delle novità in materia di progetto di fattibilità, che noi approviamo per come sarà strutturato, è che il concorso venga mortificato e scompaia». Il riferimento è al fatto che, con questo nuovo assetto, si appesantiscono in automatico anche gli elaborati che bisognerà presentare per partecipare ai concorsi. «E' impensabile – spiega La Mendola – che si realizzi quel tipo di indagini per un concorso. Abbiamo chiesto al ministero di stabilire regole speciali, alleggerendo il tipo di elaborati necessari per i concorsi, altrimenti rischiamo di creare un sistema molto problematico».

Il nodo delle risorse

Infine, c'è il tema delle risorse. La modifica del sistema dei livelli di progettazione, infatti, incide con forza sulle finanze pubbliche. Tutto parte, ancora una volta, dal fatto che il progetto di fattibilità costa di più rispetto al vecchio preliminare. Il problema, però, è che in base al nuovo Codice appalti per inserire un'opera nella programmazione è necessario avere un progetto di fattibilità. A sua volta, l'inserimento in programmazione è una condizione fondamentale per ottenere i finanziamenti. Un giro piuttosto complesso che porta un effetto: senza fattibilità non si possono avere finanziamenti, ma la fattibilità costerà un discreto investimento alle amministrazioni, difficile da fare senza una copertura specifica. Sia che il progetto venga realizzato tramite gara sia che, invece, si faccia tutto con gli uffici interni.

Un circolo vizioso che potrebbe portare problemi soprattutto alle amministrazioni piccole: senza risorse a disposizione per gli elaborati, c'è il pericolo che la macchina della programmazione si inceppi. Per questo, sarà decisivo lanciare un sistema di fondi di rotazione, che dovrà andare oltre le sole opere strategiche, coinvolgendo anche i piccoli Comuni.